

70 gli uomini invece ammazziamo; e dopo, con calma, spoglierete di quelle i morti per la pianura ».

Dicendo così destò la furia e il coraggio d'ognuno. E allora i Teucri di nuovo sotto gli Achei cari ad Ares, vinti da codardia, rifuggivano a Ilio, se fattosi presso a Enea e a Ettore non diceva

75 Eleno Priamíde, l'ottimo fra gli indovini:

« Enea, Ettore, poiché su di voi soprattutto il travaglio dei Troiani e dei Lici riposa, ché siete i migliori in ogni assalto a provvedere e a combattere,

80 fermatevi qui, trattenete l'esercito avanti alle porte, girando dappertutto, prima che in braccio alle donne cadano, fuggendo, ne venga riso ai nemici.

Poi, quando tutte le file avrete raccolto,

85 noi, resistendo di nuovo, lotteremo coi Danai, quantunque molto spossati, perché stringe il bisogno. Ettore, e tu frattanto sali in città e parla

alla madre tua e mia; conduca ella le Anziane al tempio d'Atena occhio azzurro, in cima alla rocca; si faccia aprir con la chiave le porte del sacro recinto, e il peplo che il piú grazioso le sembra e il piú grande fra quanti ha in casa, e le sia appunto il piú caro,

90 ponga sulle ginocchia d'Atena chioma bella, prometta che dodici vacche nel tempio, d'un anno, non dome, immolerà, se avrà compassione della città, delle spose dei Teucri, dei figli balbettanti, se allontanerà il figlio di Tideo da Ilio sacra, il combattente selvaggio, il duro maestro di rotta; lo credo davvero il piú forte in mezzo agli Achei; neppure Achille tememmo mai tanto, il capo d'eroi, che dicono nato da dea; troppo costui

100 infuria, e nessuno è capace di pareggiar la sua foga! »

Disse così; ed Ettore non disobbedì al fratello; subito dal carro balzò a terra con l'armi; brandite le lance acute, andava per tutto l'esercito incitando a combattere, destando la mischia selvaggia.

105 E quelli si volsero, fecero fronte agli Achei.

Gli Argivi diedero indietto, smisero la strage; e pensavano che un dio dal cielo stellato

fosse disceso in aiuto dei Teucri, da come si volsero. Ettore poi gridò con forte voce ai Troiani:

110 « Troiani magnanimi e alleati famosi, uomini siate, o cari, ricordate la forza ardente, fino a tanto che io salga a Ilio, e agli Anziani parli dell'Assemblea, ed alle nostre spose, che preghino gli dèi, promettano ecatombi ».

115 Così gridando, Ettore elmo abbagliante partì; e in alto e in basso, sui calcagni e sul collo, batteva il cuoio nero, la fascia che corre piú esterna dello scudo rotondo.

120 Ma Glauco figliuolo d'Ippòloco e il figlio di Tideo s'incontrarono entrambi nel mezzo, avidi di combattere; e quando già eran vicini, marciando l'un contro l'altro, Diomede potente nel grido parlò all'altro per primo:

125 « Chi sei tu, nobilissimo, fra gli uomini mortali? Mai t'ho veduto nella battaglia gloria dei forti

prima d'ora; ed ecco tu molto ti sei fatto avanti fra tutti col tuo coraggio, sfidi la mia asta ombra lunga. Figli di miseri padri affrontano il mio furore!...

130 Ma se un immortale tu sei e qui venisti dal cielo, io non voglio combattere con i numi celesti. Ah no, il figlio di Driante, il forte Licurgo non visse a lungo, egli che combatté con i numi celesti; egli che le nutrici di Bacco deliro un giorno

135 su per il sacro Niseo rincorse; e quelle tutte a terra gettarono i tirsi, dal sanguinario Licurgo sospinte a furia di pungolo; e spaventato Dìoniso nei flutti del mare s'immerse, e spaventato Dìoniso atterrito; violento tremore lo prese alle grida dell'uomo. Ma s'adirarono contro di lui gli dèi che vivon giocondi, e cieco il figlio di Crono lo rese; né a lungo

140 visse, poi ch'era in odio a tutti i numi immortali.

113. Eleno non aveva parlato degli Anziani; d'altra parte tutti i motivi fin qui addotti non spiegano come mai proprio Ettore debba allontanarsi dalla battaglia in un momento così difficile; in questa scena dei versi 73-118 la critica vede un brano di transizione messo insieme alla meglio per introdurre nell'*Iliade* l'episodio autonomo, già composto da un autore precedente, della visita di Ettore a Troia.

E, dunque coi numi beati io non voglio combattere. Se però sei mortale, di quelli che mangiano il frutto del campo, avvicinati subito, che presto al confine di morte tu giungal!»

E parlò pure il figlio luminoso di Ippòloco:

145 « Tìdide magnanimo, perché mi domandi la stirpe? Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini; le foglie, alcune ne getta il vento a terra, altre la selva fiorente le nutre al tempo di primavera; così le stirpi degli uomini: nasce una, l'altra dilegua.

150 Se anche questo però vuoi sapere, per conoscerla bene la stirpe mia, molti la sanno fra gli uomini. V'è una città, Efira, nella vallata d'Argo che nutre cavalli;

qui visse Sísifo, ch'era il piú astuto degli uomini, Sísifo, figlio d'Èolo; e un figlio generò, Glauco;

155 e Glauco generò Bellerofonte perfetto,

a cui bellezza gli dèi e ardore invidiabile diedero; ma Preto contro di lui meditò mali in cuore; e lo cacciò — ch'era molto potente — dal paese degli Argivi; l'aveva posto sotto il suo scettro Zeus.

160 Con lui bramava la donna di Preto, Antea gloriosa, unirsi furtiva d'amore; né quello davvero persuase, poich'era saggio Bellerofonte magnanimo.

Essa allora parlò mentendo al re Preto:

165 « Preto, che tu possa morire, se non ammazzi Bellerofonte, a me volle unirsi d'amore, ma io non lo vollen!»

Disse, e il furore s'impadronì del re, tal cosa udiva.

170 Ma si guardò dall'ucciderlo, n'ebbe scrupolo in cuore, e lo mandò nella Licia, gli diede segni funesti, molte parole di morte tracciando su duplice tavola, e ingiunse, per farlo perire, che la mostrasse al suocero.

Egli, dunque, andò in Licia, guidandolo i numi gloriosi.

175 Ma quando giunse in Licia e alla corrente di Xanto, di cuore l'onorò il re della vasta Licia,

per nove giorni gli fece accoglienza, uccise nove buoi.

Poi, quando apparve la decima aurora rosea dita,

169. E questo l'unico vago accenno, in tutto Omero, all'uso della scrittura.

lo interrogò, e chiese il segno a vedere, quello che gli portava da parte del genero Preto.

180 E, quando ebbe avuto il segno funesto del genero, per prima cosa volle che la Chimera invincibile uccidesse; questa era stirpe divina, non d'uomini, leone davanti, dietro serpente, capra nel mezzo, soffiava un fiato terribile di fiamma avvampante. Ed egli la uccise, fidando nei segni dei numi.

185 Lottò la seconda volta coi Sòlimi famosi, e disse ch'ebbe la lotta piú rude che mai fra guerrieri.

La terza volta uccise le Amazzoni forti come guerrieri; e mentre tornava, colui un altro abile inganno gli ordì; scelti da tutta la Licia gli uomini piú forti,

190 un agguato gli tese; ma quelli a casa non vennero piú, tutti li massacrò Bellerofonte perfetto.

Conobbe allora ch'era la nobile stirpe d'un dio,

e lo trattenne con sé, gli diede una sua figlia,

mezzo l'onore gli diede di tutto quanto il regno,

195 e i Lici tagliarono un campo per lui, migliore degli altri, bello d'alberata e arativo, perché v'abitasse.

Poi generò tre creature la sposa a Bellerofonte magnanimo, Isandro, Ippòloco, e Laodàmia:

e il saggio Zeus giacque vicino a Laodàmia,

200 e questa generò Sarpedone divino, elmo di bronzo.

Ma quando anch'egli fu in odio a tutti i numi,

allora errava, solo, per la pianura Alea,

consumandosi il cuore, fuggendo orma d'uomini;

e Isandro, il figlio, Ares mai stanco di pugna

205 gliel'uccise, in battaglia coi Sòlimi famosi;

la figlia, l'uccise Artemide briglia d'oro, irata.

Ippòloco generò me, d'esser suo figlio io dichiaro,

e m'inviò a Troia e molto e molto raccomandava,

201. Il nome significa « pianura degli errabondi ». Qui non si parla di Pegaso, il cavallo alato con cui Bellerofonte tentò di salire al cielo provocando la collera degli dèi. Probabilmente il poeta, come accade altrove nell'*Iliade*, tralascia di proposito elementi troppo fantastici del mito: qui la fine di Bellerofonte ha cause non mitracolose ma patologiche.

ch'io sempre fossi fra gli altri il migliore e il piú bravo, non facessi vergogna alla stirpe dei padri, che furono fortissimi a Efira e nella vasta Licia.

210 Ecco la stirpe e il sangue di cui mi vanto d'essere ».

Disse cosí, giof Diomede potente nel grido, piantò la lancia dentro la terra nutrice di molti, e parlò con parole di miele al pastore d'eserciti:

215 « Ma dunque tu sei ospite ereditario e antico per me!

Oineo glorioso, una volta, Bellerofonte senza macchia ospitò nel palazzo, lo tenne con sé venti giorni; essi si fecero splendidi doni ospitali:

Oineo gli diede una fascia splendente di porpora, Bellerofonte una coppa d'oro a due manici,

220 che io partendo nella mia casa ho lasciato.

Non rammento Tideo, perché tuttora in fasce m'abbandonò, quando perfi a Tebe l'esercito acheo. Ed ecco, che un ospite grato ora per te, laggú nell'Argolide

225 io sono, e tu nella Licia, quand'io giungessi a quel popolo; dunque evitiamo l'asta l'un dell'altro anche in battaglia,

ché vi son per me molti Teucri, molti alleati gloriosi da uccidere, quelli che manda un dio o che raggungo correndo.

E anche per te molti Achei ci sono da uccidere, quelli che puoi.

230 E scambiamoci l'armi l'un l'altro; anche costoro sappiano che ci vantiamo d'essere ospiti antichi ».

Parlando cosí, balzarono giú dai cavalli, e presero l'uno la mano dell'altro, si dettero fede.

A Glauco allora, però, Zeus Cronide levò il senno, 235

ché scambiò con Diomede Tidide armi d'oro con armi di bronzo, cento buoi con nove buoi.

Ora, com'Ettore giunse alle porte Seece e alla quercia, corseto subito intorno a lui le spose e le figlie dei Teucri, a domandare dei figli, dei fratelli, e dei compagni

231. Prima che sorgano gli istituti politici, il rapporto di ospitalità stabilisce un legame ereditario, impegnativo e sacro fra le famiglie e le piú larghe comunità gentilizie; esso resta in vigore anche quando due « ospiti » fanno parte di alleanze militari in conflitto. Lo scambio di doni, cosí frequente in Omero, ha il valore di un patto solenne.

240 e degli sposi loro; egli esortò che pregassero i numi, tutte, a una a una; ché a molte toccava sciagura.

Ma quando giunse alla bella dimora di Priamo; adorna di lucidi portici - v'erano

in essa cinquanta stanze di pietra polita,

245 l'una vicino all'altra, dove i figliuoli di Priamo dormivano presso le spose amate;

dall'altra parte in faccia, nella corte, v'eran le dodici stanze delle figliuole, con tetto a terrazza, di pietra polita,

l'una vicino all'altra; là dove i generi di Priamo dormivano presso le nobili spose -

250 incontro con tenerezza gli venne la madre che andava da Laodice, la sua figlia piú bella;

ed essa gli prese la mano, gli disse parole, parlò cosí: « Figlio, perché sei venuto lasciando l'ardita battaglia? »

255 Ah vi sfiniscono i figli degli Achei, maledetti, lottando intorno alle mura! è il cuore ti ha spinto che venissi ad alzare a Zeus dall'alta rocca le mani.

Ma aspetta, dunque, che porti vino dolcissimo, perché tu libi al padre Zeus e agli altri immortali,

260 anzitutto; e poi fa bene anche a te se ne bevi; molto accresce la forza il vino all'uomo sposato, come tu sei sposato, che la tua gente difendi ».

E le rispose il grande Ettore elmo abbagliante: « No, non offrirmi il dolce vino, nobile madre,

265 ché non mi privi il corpo di forza, e il vigore io dimentichi; e poi vivo vino libare a Zeus con mani impure non oso; non è permesso, al Cronide nube nera rivolgere preci sporco di fango e di sangue!

Ma tu al tempio d'Atena Predatrice

270 sali con offerte, e prima riunisci le Anziane; e il peplo piú splendido e grande

ch'hai nella stanza, e che ti è appunto il piú caro, ponilo sulle ginocchia d'Atena chioma bella

275 e prometti che dodici vacche nel tempio, d'un anno, non dome, immolerai, se avrà compassione della città, delle spose dei Teucri, dei figli balbettanti,

se allontanerà il figlio di Tideo da Ilio sacra,

il combattente selvaggio, il duro maestro di rotta.